

Immigrati e assunzioni Il Viminale non regge l'assalto on line

Presentate oltre 350mila domande. Il ministero soddisfatto. Ma le associazioni protestano: sistema in tilt

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IL PRIMO «CLICK DAY» lo strumento messo in piedi dal ministero dell'Interno per la registrazione on line degli immigrati che hanno la possibilità di regolarizzarsi attraverso il decreto flussi, non è stato un successo. Protestano i patronati, i datori di lavoro e an-

che i singoli utenti destinatari del provvedimento, che sono rimasti collegati con il sito del ministero anche otto ore per vedere confermata la propria registrazione. Il prefetto Mario Morcone, Capo del Dipartimento delle Libertà Civili e l'Immigrazione del Viminale, rivendica la scelta di trasparenza operata dal dicastero. Certo, si potrebbe aggiungere, non si sono viste le vergognose code alle Poste che

hanno caratterizzato la passata regolarizzazione, ma sulla giustezza del metodo inaugurato dal primo «Click Day» si continuerà a discutere. Come funziona? Ieri, primo dei tre giorni previsti dal Viminale per il disbrigo della pratica, potevano accedere alla registrazione on line i cittadini dei Paesi con i quali l'Italia ha stretto accordi bilaterali (Albania, Algeria, Bangladesh, Egitto, Filippine, Ghana, Marocco, Moldavia, Nigeria, Pakistan, Senegal, Somalia, Sri Lanka e Tunisia), qualsiasi lavoro essi svolgessero. Il 18 sarà poi la volta di domestici e badanti di altre nazionalità. Il 21, infine, di tutti gli altri lavoratori provenienti da Paesi che non

hanno sottoscritto accordi con l'Italia. Il decreto fissa in 170mila il numero degli ingressi dei lavoratori non stagionali per il 2007. I primi 47.100 (quelli di ieri) devono provenire dai Paesi con accordo bilaterale. Poi si procede per settore produttivo: 65.000 tra domestici e badanti, 14.200 edili, 1.000 dirigenti, 500 conducenti, 200 per la pesca marittima, 30.000 per gli altri... Il «click day» di ieri, quindi, certificava l'ingresso di 47.100 persone. E si sono avute 352.955 richieste, sette volte l'occorrenza. Solo quelle provenienti dal Marocco (97.085), erano il doppio della cifra stimata.

Anche il processo informatico

Quest'anno però non si sono viste le code alle Poste che hanno caratterizzato la passata regolarizzazione



Un immigrato all'interno degli uffici della Cisl, davanti al terminale per inoltrare le domande di assunzione on line. Foto Ansa

ha mostrato lacune. Sul sito internet stranieriitalia.it un animato forum ha raccolto le voci di coloro che ieri hanno provato a registrarsi sul sito del ministero. Per alcuni la procedura non ha incontrato intoppi e in una mezzora hanno ottenuto risposta, per altri l'attesa è durata diverse ore. Per altri, ancora, l'attesa non ha ricevuto risposta alcuna, lasciandoli con il dubbio.

A protestare, però, ci sono anche le associazioni e i patronati che dovevano gestire una mole di domande maggiori. Per loro non esisteva alcuna corsia privilegiata. Se avevano 300 nominativi da regolarizzare, la pratica non veniva completata al

momento del primo ingresso al server del ministero, scaglionando i singoli nominativi assieme agli altri. Con il rischio che chi ha adoperato le associazioni per potersi regolarizzare non ha alcuna certezza di essere in buona posizione. C'è da dire, lo sottolinea la sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, che il problema è proprio nei numeri: «È evidente la sproporzione tra il fabbisogno occupazionale che esprimono le famiglie e le imprese italiane e le quote numeriche definite dai decreti flussi. È necessaria una diversa disciplina in materia di immigrazione». Onde evitare, si direbbe, un'ennesima lotteria. Seppur più tecnologica.

G8, condanne solo ai No global

Lontane la sentenza per la scuola Diaz e la creazione di una Commissione d'inchiesta

■ di **Giuseppe Vittori** / Roma

Pene dimezzate per le manifestazioni del G8. Ma la sentenza del Tribunale di Genova per molti è pesantissima. Condanne per 108 anni per 24 dei 25 no global imputati di devastazione e saccheggio durante i tre giorni contro il summit dei grandi del mondo. Una sola imputata, Nadia Sanna, è stata assolta per non aver commesso il fatto. I pubblici ministeri avevano chiesto complessivamente 225 anni di carcere contestando a tutti gli imputati il reato di devastazione e saccheggio che prevede pene da 8 anni a 15 anni di reclusione. Un'accusa pesantissima che è rimasta solo per 10 dei condannati che beneficavano comunque di tre anni di condono. Insomma, le richieste avanzate dai pm sono state ridimensionate dai giudici, con la decisione del Tribunale di non applicare il reato di devastazione e saccheggio alla gran parte degli imputati. «Si è finalmente stabilito - è il commento dell'Arci - che il corteo delle Tute bianche del 20 luglio del 2001 fu attaccato in modo arbitrario e ingiustificato, causando una reazione comprensibile, tant'è che è caduta l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale per tutti gli imputati coinvolti nei fatti seguiti a quella carica». Le condanne non chiudono il dibattito e lo scontro sui giorni del G8. Per Heidi Giuliani, la se-

natrice di Rifondazione comunista mamma di Carlo, «la Commissione parlamentare d'inchiesta è assolutamente necessaria. Si tratta di rimettere insieme, come in un puzzle, tutto quanto è accaduto a Genova in quelle giornate». Una sentenza solo su una parte degli avvenimenti di quei tre giorni non basta a capire, né liquida - come invece si affrettano a dire sindacati di polizia e parlamentari della destra - le domande centrali che ruotano attorno al G8. Quali erano gli ordini dati alle forze dell'ordine, chi non individuò e fermò i black-bloc, perché furono caricati cortei e manifestanti pacifici, chi c'era nelle sale operative, cosa accadde alla scuola Diaz e nella caserma di Bolzaneto?

Domande che si pone anche l'ex sindaco di Genova, il professor Beppe Pericu. «Aspetto la conclusione degli altri processi sulle forze dell'ordine per quanto è accaduto alla Diaz e per Bolzaneto. Mi auguro che i magistrati procedano con la stessa cura», ha detto in più di una intervista. Anche per l'ex sindaco della città sconvolta dai disordini del G8 la Commissione d'inchiesta è necessaria. «Non si tratta di valutare solo le singole vicende, si deve capire perché è successo tutto. La Commissione aiuterebbe a ricostruire il quadro complessivo».

La resistenza dei «No base» in 50mila sfilano a Vicenza

Battesimo di piazza di «Sinistra arcobaleno», ma senza leader. Il deputato Caruso insulta Napolitano. Molte bandiere rosse

■ di **Toni Fontana** inviato a Vicenza

LO STESSO film era stato proiettato giusto un anno fa. E anche allora, per poche ore, la città un tempo più «bianca» d'Italia e fiore all'occhiello della Dc di Mariano Rumor, era diventata rossa di bandiere con falci e martello, pugni chiusi, slogan contro il governo. Ma quella di ieri non è stata una replica noiosa e ripetitiva. I no-base non erano 80mila come sostengono, ma certamente tanti, ben organizzati e in collera contro tutti, governo in testa. Il movimento contro la realizzazione della nuova base americana all'aeroporto Dal Molin è tornato nelle piazze e nelle strade di Vicenza. Ha ripercorso per un tratto lo stesso percorso della grande sfilata del 17 febbraio (200mila dimostranti) senza sfigurare al paragone con il corteo di allora, ha lambito e attraversato una parte del centro storico e si è sciolto alla stazione. La città, quella tranquilla e attratta dalle vetrine sfavillanti di corso Palladio, non si è barricata e lo shopping natalizio non si è interrotto. Anzi, i commercianti che paventano l'arrivo dei lanzichenecchi, si sono ricreduti, hanno tenuto aperte le vetrine e fatto affari. Il Giornale di Vicenza, di proprietà dell'assindustria di Vicenza e Verona, ha sbagliato un'altra volta i titoli dedicati ad una «città blindata» che tale non era. Il «miracolo» lo si deve sia ai manifestanti, sia al questore Dario Rotondi che aveva promosso una «presenza discreta e defilata» della polizia e dei cara-

binieri (che in effetti non si sono fatti vedere lungo il percorso) e che, da un anno e mezzo, affronta la protesta con la fermezza e il dialogo.

E tuttavia, in quanto a toni e slogan, la sfilata non ha certo scelto la moderazione. «Se vogliamo costruire la base dovranno passare sopra i copri di tutta questa gente - dice il deputato del Prc Caruso - anche il presidente Napolitano, invece di fare lo scendiletto, se lo dovrà mettere in testa». Accanto all'ex capo di Disobbedienti napoletani sfilano centinaia di giovani con bandiere rosse e stendardi contro la guerra. «Decreti razzisti sulle espulsioni, Prodi è peggio di Berlusconi» gridano in tanti incappucciati (per via del freddo polare). Più avanti c'è il cuore del corteo alla cui guida c'è il capo dei Disobbedienti, Luca Casarini: «Una manifestazione forte, varia e trasversale - dice indicando uno striscione che recita «Genova G8, liberi tutti» - la base non s'ha da fare e non la faranno, questa gente lo impedirà».

Ci sono anche alcuni leghisti «dissidenti» con stemmi di San Marco e bandiere venete, ci sono i giovani di Grottaglie (Taranto) che si battono contro l'ampliamento della discarica.

Dario Fo
boccia tutti
E salva solo
i ministri della
sinistra radicale

Segue una rassegna dei tanti No sbucati qua e là in Italia: No Tav, No Mose, No ampliamenti all'aeroporto di Ampugnano (Siena), No F35 a Novara, No modifiche alla Malpensa. No e poi No, ma prima di tutto stop alla base americana.

Ci sono stendardi e bandiere di innumerevoli e minuscoli raggruppamenti: il partito comunista internazionale e addirittura quelli del «partito dei Carc» (comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo) secondo i quali «Prodi, i padroni ed il Vaticano e i loro servi stanno mostrando la barbarie e l'infamia, il carattere criminale del loro ordinamento sociale». Discreta e più che altro simbolica la presenza di Rifondazione che, alla fine del corteo, sfilava dietro lo striscione «storico» della sinistra radicale. «È il battesimo di Sinistra Arcobaleno» dice raggiante Giovanni Rolando, esponente di Sd, indicando il logo colorato che si è aggiunto alla scritta No base. Sfilano i deputati Cacciari, Sperandio, Russo-Spena (Prc), Luisa Morgantini (europarlamentare Prc), Lalla Trupia (Sd) tutti per la «moratoria» ai lavori. La Fiom non ha aderito, ma ci sono tanti sindacalisti: «Resistere. Resistere - ci dice Giorgio Cremaschi - il 98% della politica sta ormai da un'altra parte». In testa Cinzia Bottene, la «pasionaria» dei no-base, don Gallo e Dario Fo che, sul palco finale, boccia tutti e salva solo i quattro ministri della sinistra radicale che hanno chiesto un «ripensamento» sulla base. Finita la sfilata è tempo, per alcuni, di ri-guadagnare la stazione, per altri di fare un'altra marcia fino al tendone del Presidio, ai margini del Dal Molin.

Giornata
della
Riconoscenza **2007**



Provincia
di Milano

La Provincia di Milano festeggia
la Giornata della Riconoscenza 2007
con la premiazione dei cittadini
e delle associazioni meritevoli.
Alla Giornata della Riconoscenza,
aperta dal presidente della Provincia di Milano,
Filippo Penati, sarà presente
S.E. il Cardinale Dionigi Tettamanzi,
Arcivescovo di Milano.

lunedì
17 dicembre 2007
ore 11.00

Istituto dei Ciechi
Sala Barozzi
via Vivaio 7, Milano

